

Semplicemente Fratello

65
Dicembre
2021

Autorizzazione Tribunale di Torino 9/3/1948 e 30237 del 02/11/2018
Direttore responsabile: fratel Davide Delbarba
N. 65 dicembre 2021 Ed. Casa Gen. Ist. Fratelli Sacra Famiglia
Sped. A.P. Art. 2 comma 20/90 legge 662/96 Filiale To
In caso di mancato recapito, rinviare a uff. C.M. To-Nord per rest. al mit. previo addebito

NOTIZIARIO DEI FRATELLI DELLA SACRA FAMIGLIA DELLA PROVINCIA NOSTRA SIGNORA DI LORETO AGLI AMICI

Fragili

“How fragile we are, how fragile we are”. Così continua a risuonare la struggente melodia di Sting: “Quanto fragili siamo, quanto fragili siamo”. Fragili nel corpo, vulnerabili nelle relazioni, fallibili nei nostri percorsi di vita. Pensavamo forse di essere immortali. Poi ci siamo accorti che non siamo padroni della nostra vita, sottoposti ai colpi dell’esistenza, suscettibili di essere feriti e di ferire. Siamo esseri a rischio.

Questo pensiero, però, si colora di stupore e di gratitudine se ci sediamo a guardare il presepio.

«Nato da donna, scrive Paolo. Da un grembo di donna. Fragile quel cucciolo d’uomo, fragile il grembo, come tutti i grembi di donna. Sguscio in un contesto di fragilità, una lampada fioca in mano a Giuseppe, forse l’altra mano - sto immaginando - a stringere tenera quella di Maria, a darle spinta di forza nel travaglio del parto. Fragile, inerme il bimbo, in bisogno di fasce, di fasce e di latte, quello della madre. Nato da donna. Donna che lo introdusse, mettendolo alla luce, nel territorio della fragilità» (Angelo Casati).

È questo che ci racconta il presepio. Il nostro Dio ha conosciuto la nostra fragilità, l’ha fatta propria in tutte le sue dimensioni, fino ad attraversare il proprio morire, perché essa sia esperienza non di fallimento ma di grazia e misericordia. Si è reso mortale perché la morte non abbia per nessuno l’ultima parola.

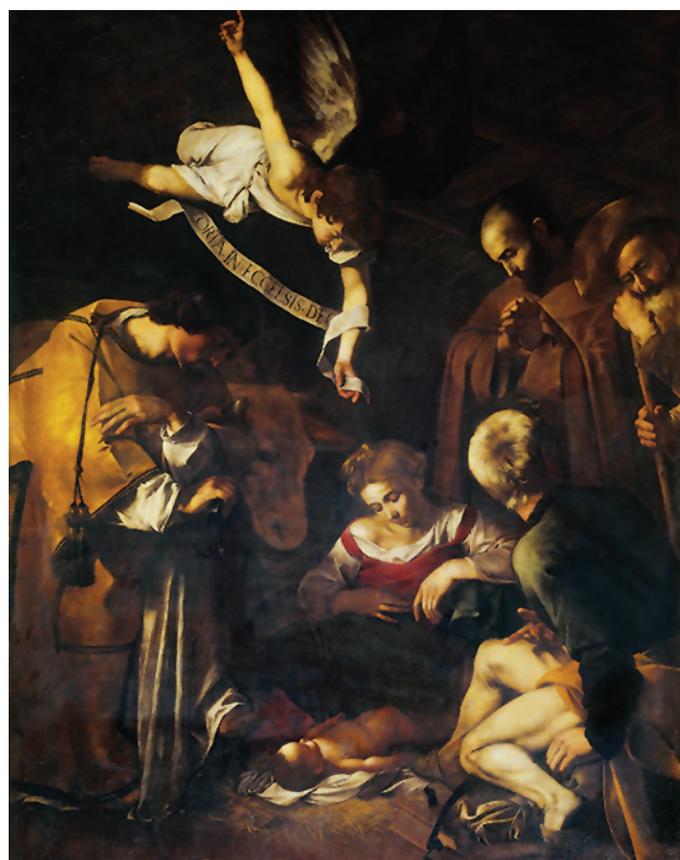
Questo è il paradosso nella nostra condizione umana. Non siamo autosufficienti, sempre bisognosi, esposti ai colpi della vita.

Eppure proprio questa nostra vulnerabilità ci rende capaci di compassione di fronte alle ferite altrui e disponibili, quando non ci chiudiamo in noi stessi, a essere per gli altri l’olio sulle ferite di cui parla la parabola del Samaritano. C’è una proporzione inevitabile tra riconoscimento dei propri limiti e cura per i limiti degli altri.

Guardando il presepe noi ci riconciliamo con la nostra condizione umana. Quanto siamo fragili, sì, ma per questo quanto possiamo diventare solidali, fraterni, umani.

Fratel Enzo Biemmi

Un capolavoro in copia per dire: BUON NATALE!



Su una parete della scalinata di Villa Santus, parte del Collegio Sacra Famiglia di Torino, si può ammirare questa copia del celeberrimo quadro del Caravaggio “Natività con i santi Lorenzo e Francesco d’Assisi” dipinto nel 1609. Questa copia è stata dipinta nell’anno 2000 da Stefano Pessione, restauratore nella città del Vaticano. In essa sono ritratti la Sacra Famiglia assistita da un angelo planante e, in primo piano, San Lorenzo e San Francesco d’Assisi. Il dipinto originale trafugato nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969, dall’Oratorio di San Lorenzo a Palermo e non è stato mai ritrovato, forse può essere andato distrutto.

La tela rappresenta un presepio secondo la tradizione classica, ma con un anacronismo meditato ed originale: il pittore mette insieme personaggi di epoche diverse: San Lorenzo, San Francesco, San Giacomo insieme a Maria, Gesù e un San Giuseppe di spalle,

continua in seconda pagina >>>

Quando meno è di più

Il termine greco *kenosis*, significa "lasciar perdere, non accampare pretese" o, ancora meglio, "svuotare se stessi". Questo è chiaramente ciò che ha fatto Gesù. San Francesco d'Assisi ha vissuto questo annichimento fino in fondo e l'ha fatto diventare la chiave di tutta la grande spiritualità francescana. Francesco aveva capito il profondo ribaltamento che è il Vangelo. Abbandonò la vita agiata della sua famiglia e visse la "perfetta letizia" in solidarietà con gli ultimi, i malati e i poveri.

Purtroppo, nel cristianesimo per troppi secoli si è insistito di più sul "salvare la propria anima" e "accumulare meriti" che sul lasciarsi riempire da Cristo.

Oggi noi viviamo immersi in una visione del mondo capitalista e individualista ben lontana dal modello evangelico. Lo scrittore domenicano sudafricano Albert Nolan ha descritto la nostra crisi occidentale di significato con chiarezza:

"L'ideale culturale del mondo occidentale industrializzato è la persona autonoma, autosufficiente, che si fa da sé, che non ha bisogno di nessun altro... che non deve niente a nessuno... Questo è l'ideale per cui uomini e donne vivono, lavorano e, pur di raggiungerlo, sacrificano qualsiasi cosa".

Conosciamo tutti re, conquistatori e dittatori del passato e del presente con ego gonfiati, ma oggi in occidente la cultura dell'ego si sta imponendo come la meta ideale per tutti. L'individualismo è il presupposto, il culto che permea quasi tutto l'agire.

Nella nostra cultura consumi-

stica, anche la religione e la spiritualità sono diventate molto spesso una questione di addizione: guadagnare punti con Dio, raggiungere l'illuminazione, mostrare una facciata di perbenismo. Tuttavia, l'autentica spiritualità non riguarda l'ottenere, il conseguire, il realizzare, avere successo, tutte cose che tendono ad assecondare l'ego. Si tratta piuttosto di lasciar perdere, di svuotarci di ciò che non ci serve.

Il grande mistico domenicano Meister Eckhart (1260-1328) riteneva spiritualmente saggio chi scopre che meno

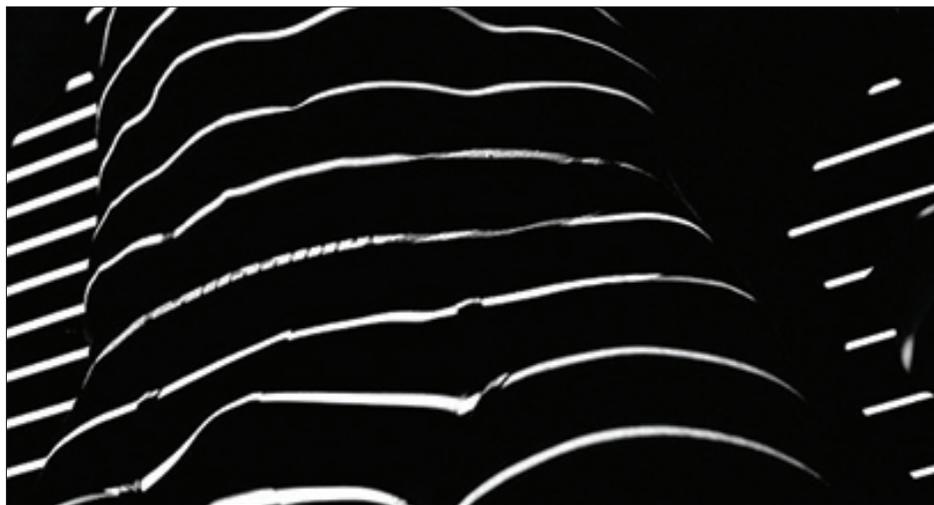
è di più. Gesù lo ha insegnato, i santi lo hanno sempre capito e la storia ci presenta generazioni di saggi, di suore, di frati e monaci che hanno fatto consapevolmente il "voto di povertà".

È triste, ma molte cose che chiamiamo cristianesimo non vanno oltre la superficie e, grattando, non rivelano granché di cristiano. Oggi, per fortuna, si avverte un vero desiderio di scoprire in profondità chi è Cristo, cos'è l'essenza del Vangelo, e che cosa è semplicemente accidentale, storico o legato a denominazioni cristiane.

"Cristo Gesù, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'uguaglianza con Dio qualcosa a cui aggrapparsi.

Piuttosto, svuotò se stesso, prendendo la forma di uno schiavo, venendo in sembianze umane e facendosi obbediente fino alla morte, fino alla morte di croce". (Filippesi 2, 5-8)

Redazione



"Less is more" di Mario Lisi

<<< continua dalla prima pagina

vestito secondo l'epoca del pittore: siamo in una stalla quasi a ricordare che il magnifico evento dell'incarnazione avviene al di fuori di ogni tempo, qui e ora per le persone che vogliono e che sono le semplici e povere persone del popolo.

Vi è poi un forte contrasto tra la nuda inerme povertà del Bambino scoperto, abbandonato a terra, e gli altri personaggi che vestono secondo la propria condizione: la Madonna è una donna del popolo, San Lorenzo veste la dalmatica dei diaconi, San Francesco, lontanissimo dal Poverello di Assisi, è un frate conventuale del secolo sedicesimo, e lo stesso San Giuseppe è un uomo brizzolato; infine il vecchio, più che un

pastore, sembra ricordare un pellegrino di San Giacomo di Compostella e per questo è identificato con San Giacomo.

Non c'è gioia nell'evento: si contempla, si discute, si prega! Sembra essere già presente il presagio della morte che attendeva come un destino ineluttabile quel Bambino. La Madonna qui ha le sembianze di una donna comune, ha un aspetto malinconico, e forse già presagisce il destino del figlio, posto sopra un piccolo giaciglio di paglia. Sopra il bambino l'angelo planante è simbolo della gloria divina. Ciò che conferisce particolare drammaticità all'evento è il gioco di colori e di luci che caratterizzano le opere di Caravaggio.

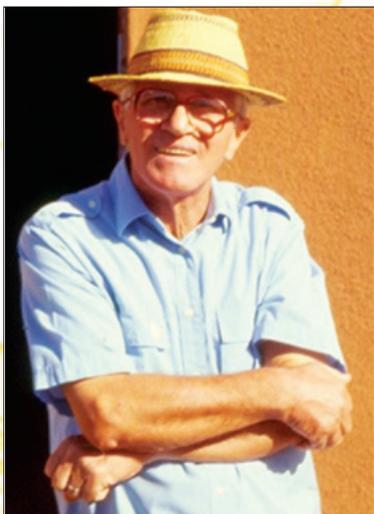
A cura dei Fratelli del Collegio S.F.

Fratel Stefano Graziotto (1931 – 2021)

La sera del 12 dicembre il caro Fratel Stefano ha chiuso la sua giornata terrena circondato dai confratelli di Villa Brea. Il giorno prima, alla presenza di tutta la comunità, aveva ricevuto il sacramento degli infermi. Il domenicano Padre Ludovico ha unto la sua fronte e le sue mani con l'olio benedetto dal Vescovo portatore di perdono, di conforto e di pace.

“Beati gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5, 9) ha proclamato Gesù. Sicuramente tra tutte le Beatitudini, questa risuona come la più attiva perché invita ognuno ad uscire dall'indifferenza e a diventare costruttori di concordia e a mettere in moto intelligenza, cuore e braccia nella cura degli altri, nel sanare le ferite provocate dall'egoismo. Fratel Stefano è stato un operatore di pace perché possedeva in sé stesso la pace di chi sa sempre di fare la cosa giusta perché vive in consonanza con Dio e la sua volontà.

Era nato a Veduggio, in provincia di Milano, il 21 marzo 1931. Quinto e ultimo di cinque figli sopravvisse a tutti. Entrò all'Aspirantato di Villa Brea a 17 anni, un giovanotto, in un'epoca in cui si entrava ordinariamente a 10, 11 anni. Sicuramente aveva un'inquietudine dentro. Era come se il Signore gli stesse chiedendo qualcosa di grande che allora non riusciva a percepire chiaramente. Ci riuscirà con gli anni. Infatti dopo la professione religiosa a Belley, il 27 agosto 1950, i primi anni di servizio come maestro elementare e segretario al Collegio Sacra Famiglia di Torino, poté finalmente darle un nome: il Signore lo voleva missionario! Leggiamo nel suo taccuino di note personali: *“27 agosto 1965: Grazie, Gesù, per questo 27 agosto. 15 anni oggi emettevo, emozionato ma felice, la mia Professione religiosa. Fin da questa mattina, Gesù, ti vado ripetendo il mio grazie per avermi fatto Fratello della Sacra Famiglia. Ancora oggi, 27 agosto, ho avuto la voce ufficiale dell'obbedienza, del Superiore: potrò essere missionario, potrò partire per l'Alto Volta (oggi Burkina Faso). Gesù, non ho parole per ringraziarti. Tutti i cristiani per vocazione sono missionari, lo devono essere, ma quelli che da te sono chiamati, sono doppiamente missionari. Hai voluto annoverare anche me in questo numero: Missionario! No, non riesco a comprendere il grande dono. Come dimostrarti la mia riconoscenza?”*



mente missionari. Hai voluto annoverare anche me in questo numero: Missionario! No, non riesco a comprendere il grande dono. Come dimostrarti la mia riconoscenza?”

Animato da giovanile entusiasmo apostolico nel 1965 partì per la missione africana in tempi in cui i missionari erano degli autentici pionieri. Lì trascorse gli anni più fecondi della sua vita, ben 35, come formatore di aspiranti, novizi e giovani Fratelli, come economo e superiore di comunità. Di animo gentile e mite, paziente e generoso, aveva il dono raro di rapportarsi con gli altri senza pregiudizi facendoli sentire persone comprese e accettate. Il suo senso di equanimità ne faceva una persona di pace. In sua presenza era facile sentirsi a proprio agio e venire a riposo. I giovani in formazione si sentivano più incoraggiati che giudicati e in lui trovavano una guida e un sostegno affidabili.

Rientrato in Italia nel 2001 prestò il suo servizio a Verona, al Santuario del Poggio (Imperia) e a Ravenna. Negli ultimi 13 anni fu visitato dalla malattia che lo ha progressivamente estraniato dal mondo circostante, ma che non gli ha impedito di arricchire la vita comunitaria con il richiamo della sua presenza serena. Benvoluto da tutti, è vissuto senza lamentele e moti di impazienza. Al contrario non ha mai negato un sorriso a chi gli si avvicinava. *“Ricordo che quando cercavo di comunicare con lui ottenevo solo uno sguardo pieno di dolcezza e un sorriso come risposta. Confesso che in quel linguaggio limitato potevo*



indovinare la semplicità e la fraternità che distingueva il buon Fratello della Sacra Famiglia”. (dal messaggio di cordoglio del Superiore Generale)

Quanto di meglio si possa dire di chi lascia questo mondo può essere condensato in un'espressione semplice e immediata della gente comune: *“E' stato un uomo buono, cioè una persona buona”*. Come si applica bene a Fr. Stefano questa affermazione! Anche Lui, come Gesù, ha trascorso la vita facendo del bene.

Al Signore che l'ha chiamato a sé si è presentato con le sue credenziali di cristiano, di consacrato, di missionario, di persona buona, di operatore di pace e con tutta una vita arricchita dai frutti dei doni ricevuti e saggiamente trafficati per la crescita del Regno. E' stato il suo modo di corrispondere all'amore di Dio di cui ha percepito la grandezza fin dai primi anni di vita. Ora si ritrova con i familiari e tutti i figli di Fratel Gabriele nell'abbraccio amoroso di Dio Padre. Riposa in pace, Fratel Stefano!



A cura della redazione

Benedizione della Casa Gabriele Taborin

Il 23 ottobre scorso ha avuto luogo a Belley la benedizione della Casa Gabriel Taborin e dell'ex Maîtrise (vedi foto) ristrutturate con la collaborazione finanziaria di tutte le Province e dell'Amministrazione Generale. In quest'ottica, il Consiglio Generale ha realizzato l'adattamento degli spazi delle due case che ora sono diventate un'unica Casa Gabriel Taborin.

Mons. Pascal Marie Roland, vescovo di Belley - Ars, ha presieduto una solenne eucaristia nella cattedrale alla presenza di un folto gruppo di amici dei Fratelli e parrocchiani della città. Al termine i convenuti hanno pregato sulla tomba di Fratel Gabriele e da lì si sono recati nella nuova struttura per la benedizione. Erano presenti il Consiglio Generale e i Provinciali, il sindaco di Belley e alcune autorità civili, rappresentanti di varie associazioni, rappresentanti delle scuole Charles de Foucauld di Lione e Saint Louis de Dagneux, delle Fraternità della Provincia, dell'AISF, così come i Fratelli della Comunità di Belley e altri Fratelli della Provincia di Nostra Signora di Loreto.



Dopo la benedizione, i partecipanti hanno visitato i locali e, prima del pranzo, si è svolta una breve cerimonia ufficiale. Il Fr. Lino, direttore del Centro di Spiritualità, ha preso la parola per primo, sottolineando il significato storico della casa. A lui ha fatto seguito Fr. Michel Bois, Superiore della Comunità. Il Fr. Francisco Javier Hernando, Superiore Generale, ha chiuso ringraziando i presenti e ricordando la finalità della casa, destinata ad essere la sede del Centro di Spiritualità. Può ospitare un buon numero di Fratelli e altri membri della Famiglia Sa-Fa per un periodo di formazione; può anche offrire a singoli e a gruppi uno spazio accogliente per



Per comunicazioni, collaborazioni, disdire invio rivista, contattare: semplicementefratello@gmail.com oppure il numero 334 256 1088

un'esperienza di preghiera e di approfondimento spirituale in contatto diretto con i luoghi del Fondatore. Il sindaco di Belley ha ringraziato per l'invito e si è congratulato con i Fratelli per questa iniziativa che rappresenta il recupero di un edificio storico della città.

La celebrazione si è conclusa con un pasto fraterno, all'interno della sala più capiente della nuova struttura.

L'augurio è che questa struttura diventi una nuova Nazaret dove approfondire e diffondere il carisma nazareno e taboriniano.

notizie

► Con gli ultimi due movimenti di Fratelli tutte le comunità della Provincia hanno il loro assetto definitivo. Fratel Luciano Zanini ha raggiunto Taggia in sostituzione di Fratel Luigi Foscarin, partito il 25 novembre per Belley. Fratel Silvio Gustinelli passa dalla comunità di Verona a quella dei Marocchi. Buon Lavoro!

► La temporanea recessione della pandemia ha permesso alla Holy Family School di Bangalore (India) di accogliere i primi alunni proprio nella Giornata dei Bambini che si celebra in India il 14 novembre. Nella foto l'imponente struttura del nuovo centro educativo SAFA.



► Il 24 novembre scorso il Gabriel Taborin College of Davao ha celebrato il 20° anniversario della sua fondazione. Una Messa di ringraziamento è stata celebrata nella grande palestra seguita da un breve video di saluto da parte di persone significative che hanno contribuito alla fondazione del College: l'Arcivescovo emerito Fernando R. Capalla Presidente del CdA, Fr. Francisco Javier Hernando, Superiore Generale e Fr. Davide Delbarba che ha avviato l'opera.



► **Due nuove fondazioni.** Dallo scorso agosto una nuova comunità di Fratelli indonesiani ha iniziato la sua missione di animazione parrocchiale nell'isola del **Borneo**. L'attuale superiore generale Fr. Francisco Javier ha accompagnato il suo predecessore Fr. Juan Andrés Martos in **Angola** per dare inizio a una nuova fondazione nel continente africano. Ce ne ralleghiamo vivamente!

Direzione e redazione:
Davide Delbarba, FSF

hanno collaborato
Fratel: Enzo Biemmi e la
Comunità di Torino

testata Edgardo Campos, FSF

Grafica: Aldo Viarengo
Stampa: PIXART